Wim Wenders e, in alto a destra, Hitler

Esce per la Ubulibri una raccolta di scritti del grande regista tedesco: saggi, recensioni, elementi di teoria del cinema

Pubblichiamo un articolo dedicato al noto documentario su Hitler di Fest e Herrendoerfer. Ecco come demolisce l'operazione-nostalgia

Le parole di Wim Wenders

È troppo voler caricare sulle spalle di Wim Wenders la responsabilità di un intervento nel mento della polemica sul nazismo. Eppure, questo articolo che egli scrisse nell'agosto 1977 per «Die Ziet», è onginato da un'intenzione polemica· Wenders commenta aspramente un documentano su Hitler realizzato dallo storico Joachim Fest e da Christian Herrendoerfer. E lo fa espressamente come rappresentante del Nuovo Cinema Tedesco. Il brano è inedito in italiano ed è tratto da un'antologia di scritti del regista pubblicata da Ubulibri, *Stanotte vorrei parlare con l'angelo*, presto in librena.

WIM WENDERS

Al Festival di Berlino è stato presentato *Hitler – una carriera* (*Hitler, eine Karriere*, 1976) di Joachim Fest e Christian Herrendoerfer Col programma di sala stretto in mano, zeppo di dichiarazioni altisonanti, nutrivo molte aspettative sul film Nel programma si poteva leggere «Questo film mostra l epoca hitleriana senza ombra di pregiudizi, con obiettività e spirito razionale Ci comunica il fascino della carriera di Hitler senza per altro mai cedere alle tentazioni di quel fascino» «Questo film non falsa la nostra storia Non trasfigura la realtà. Semplicemente la raffigura» Ma perché mettere le mani avanti? ( )

Io invece vorrei qui parlare partendo dal loro punto di vista su questo non film, e vorrei farlo in veste di cineasta tedesco Vorrei parlare a nome di tutti coloro che negli ultimi anni, dopo un lungo vuoto, hanno ricominciato a produrre immagini e parole in questo paese che nutre un abissale sospetto verso quel cinema che narra della Germania stessa, e che perciò da trent anni a questa parte ha assorbito voracemente tutte le pellicole straniere se solo erano in grado di distrarlo Non credo che da altre parti sussista una tale mancanza di fiducia come da noi nelle proprie immagini, nelle storie e nei miti del proprio paese ( )

La sfiducia degli spettatori ha i suoi buoni motivi Giacché mai, in nessun altro luogo, le immagini e il linguaggio sono stati così follemente prostituiti mai in nessun luogo, sono stati tanto umiliati al rango di servi della menzogna E ora si fa avanti un film che con un incredibile leggerezza pretende di vendere quelle stesse immagini come il nocciolo del problema come «testimonianza documentaria» e le *vende* non senza tra l altro, per l ennesima volta, *per l ennesima volta*, farsi portatore di un paio di menzogne «Venendo dalla Germania – dove avevo piantato in asso Goebbels, che mi aveva offerto la guida dell'industria cinematografica tedesca – ero molto, molto felice di avere la possibilità di vivere qui e diventare americano. A quei tempi mi rifiutavo di dire una sola parola di tedesco (Ero molto addolorato – non sul piano personale – per quello che era successo in Germania, che avevo amato moltissimo – le mie radici sono là, sono nato a Vienna ma l e radici sono molto simili – e per quello che era stato fatto alla lingua tedesca)» (Fritz Lang, da un intervista del 1965)

La «carriera hitleriana» che Fest e Herrendoerfer volevano illuminare, è stata resa possibile non da ultimo grazie al controllo totale sul materiale cinematografico, perché tutte le immagini che parlavano di quest uomo e delle sue idee furono realizzate con raffinatezza, selezionate con cura e utilizzate in maniera mirata In ragione di questo metodo assolutamente demagogico di trattare l immagine, tutti coloro che erano legati in maniera responsabile e competente al cinema hanno abbandonato questo paese Fest e Herrendoerfer, per la loro «ricostruzione documentaria», possono quindi farsi esclusivamente tranne poche eccezioni alle immagini di chi ha collaborato alla visuale dei complici, a puro materiale di propaganda, ai metri di celluloide più immondi che siano mai stati filmati in questo paese E se ne servono in maniera acritica non tirano le benché minime conseguenze per il loro metodo di lavoro, non si vergognano di affermare «Per questo film non è stata toccata nessuna scena», al massimo l avranno un po' ripulita (al che il produttore dichiara con fierezza «Non si è badato a spese») Così hanno intensificato moltiplicato l effetto propagandistico di quelle immagini, rendendosi ancora una volta, e a posteriori, complici ( )

Dove si cela la posizione autoriale in questo film, se non nel commento? O meglio, nella *voce* che recita il commento? Perché sarà l *uso* che ne viene fatto a influire sullo spettatore Sono andato a vedere il film una seconda volta, armato di un registratore Ormai immune al tormento della prima visione in uno stato d animo più adatto per afferrarne l essenza. Tutto stava nella voce Nel suo incedere tutonale che seduce lo spettatore non meno di quell'altra voce sempre presente Parimenti, conta sempre meno ciò che la voce dice del modo in cui lo dice Gradatamente, ma con insistenza, riuscchia anch essa lo spettatore in un vortice, in una melodia

Quando deve presentare le impressioni le sensazioni di Hitler a Vienna nell epoca precedente alla Grande Guerra si fa sottile e penetrante, e dice «Nelle strade sventolano le bandiere rosse!» raggelando così la schiena di chi guarda e ascolta. La voce raccomanda di immedesimarsi in lui, cerca di interpretarne la personalità, di capirlo Alle volte procede addirittura in maniera quasi soggettiva, scegliendo il punto di vista di Hitler stesso Cosa già evidente in questa affermazione «Nel miscuglio di genti delle metropoli impetuosamente in espansione soprattutto loro, gli ebrei. Sono loro che scatenano l'angoscia di un mondo che si sta corrompendo La loro presenza destò nella fantasia collettiva terrificanti immagini incestuose» Nel pronunciare queste parole, la voce si colora di un tono minaccioso, sorretta vieppiù dalla musica che sembra dover illustrare una scena di horror Ben difficilmente lo spettatore riuscirà a sottrarsi all idea che gli ebrei, da come del resto gli vengono mostrati nel film, siano quanto meno dei corpi estranei, di un altro pianeta.

Subito dopo si dice come in una fiaba. «Si fece passare per scrittore e si stabilì a Monaco» E assume il tono premuroso del bravo zio che narra. Poi, con intonazione sinistra, parla della crisi economica mondiale, per prendere di seguito una china improvvisamente vivace e serena, ad esempio quando si tratta di dire «I nazionalsocialisti mostravano uno spiccato ottimismo» Anche gli spot pubblicitari funzionano così, quando salta fuori la moglie col detersivo che lava più bianco

Alle volte echeggia in questa voce una sotterranea inflessione d'approvazione o cameratismo «Tutto ciò che Hitler odiava erano gli intrighi di partito, i comunisti, gli ebrei. », o addirittura. «Non poteva sopportare la vista dei compagni di partito ingrassati sui loro scanni» Anche una manifesta simpatia per l'uomo «Non era né corruttibile né in combutta col grande capitale» (Io qui mi riferisco soltanto al *modo* in cui le frasi vengono pronunciate) Il peggio accade alla voce quando dice· «Nella primavera del '33 vengono aperti i primi campi di concentramento A quel tempo, nessuno voleva vedere immagini come queste Per l imbarazzo, la paura , la vergogna»

La voce tace, si vede l'esterno di un campo di concentramento, poi d'un tratto un camillon con la melodia «Freut euch des Lebens. » (Gioite della vita.) (Non credo a quello che vedo e che sento Mi guardo attorno in sala nessuno sembra afferrare quello che si sta verificando Che razza di *mezzo* è mai questo in un film «scevro di emozioni, di una sobrietà quasi scientifica»? Che sia ironia? O scherno puro e semplice?) Poi la voce infame riprende a parlare *sollevata*, lo giuro, in tono di sollievo, l ho risentita un sacco di volte sul registratore, proprio con sollievo· «Ciò che avveniva dietro al filo spinato venne poi nascosto, offrendo svaghi per il popolo, festeggiando un senso di ritrovata intimità. I tedeschi non dovevano più temere estranei, non ne esistevano più» L'imbarazzo, la paura e la vergogna di cui s'è parlato non sono più a livello di contenuto, si sono fatti forma del discorso; la rimozione del tema è elevata a metodo, e si è messa a braccetto dell arroganza ( )

In questa costellazione, le semplici convenzioni visive, i processi visivi di identificazione ci faranno respirare di sollievo quando Hitler scampa all'attentato del 20 giugno. Anch'io mi sorprendo a reagire con una certa soddisfazione per così dire formale, quando Hitler racconta a Mussolini del pericolo passato. Nella cornice di questo film, gli attentatori sono dei semplici attentatori. La prospettiva del narratore, che è quella di Hitler, li obbliga a essere tali. Questa storia della «carriera di Hitler» va a spese di tutti coloro che hanno patito le conseguenze della sua fortuna, assassinati o esiliati. Non è un caso che restino sempre figure marginali.

Il film subisce talmente il fascino del suo soggetto, della sua importanza («In lui, l'idea che vuole la storia personificata sempre *in un sol uomo*, si fa verità»), che il soggetto prende la mano al film e lo trasforma nel suo occulto narratore

Qualcuno ha voluto credere, con presunzione, con criminale leggerezza, che la propria scrittura, sperimentata in un best-seller di successo, fosse superiore al linguaggio delle immagini demagogiche, ha creduto di poterlo tenere a bada con la superiorità del proprio commento, come un Dio dall'alto dei cieli.

Ma è cascato ciecamente in tutte le trappole che gli ha teso quarant'anni fa un altro più abile Dio Senza neppure accorgersene, gli rende gli stessi servigi delle tristi masse del tempo, alle cui immagini non riesce del resto a rinunciare A un certo punto si sente la frase «Colui che aveva lanciato l'urlo conosceva la magia delle immagini semplici. E gli piaceva, come può piacere a un Dio, scendere al rango del suo popolo» Non possono interpretare queste parole che come commento al metodo usato

Mentre sto rivedendo il film, mi prende una tale nausea che lascio il registratore inserito ed esco dalla sala. Nella toilette del cinema vedo un paio di stupide battute graffite sul muro, anche una croce uncinata. Di recente esecuzione Mi metto seduto, un po' qui, un po' là, in un'apatia mortale Mi viene anche in mente un giuoco di parole scemo, una battuta da cesso in rapporto all espressione «società a tax-shelter» che si possa defalcare (dalle tasse) questo film come film sul fascismo Ma anche nel senso che questo film è stato copiato dai fascisti, immagine per immagine Un po' risollevato, me ne torno in sala, giusto in tempo per girare la cassetta.

Ad un certo punto, nella prima parte del film, gli autori sembravano aver intuito la questione di fondo· «Lui era continuamente attorniato da frotte di operatori che, nelle loro immagini, lo celebravano alla stregua di un Monumento» Ma anche questo film contribuisce apertamente alla celebrazione «Lui voleva passare alla storia come un monumento» E che altro è questo film se non un monumento?

Tutta di dentro la Napoli di De Berardinis

«Ha da passa' 'a nuttata» questa famosa battuta di «Napoli milionaria!» campeggia come titolo del bellissimo spettacolo che Leo De Berardinis ha creato su testi di Eduardo De Filippo, e che ha avuto il suo lieto battesimo al Festival di Spoleto, proponendo una visione intensa e originale (ma, nel fondo, assai fedele) dell'universo eduardiano, di una Napoli che si fa specchio e metafora del mondo

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO C è qualcosa, nel ritorno a casa di Gennaro Jovine, il protagonista della grande commedia di Eduardo (la prima della sua meravigliosa stagione postbellica) che ricorda il lungo viaggio di Ulisse, il faticoso approdo dell eroe greco alla sua isola, dopo tanto peregrinare, più in generale dalla tormentata vicenda dell umile tranviere napoletano si proietta il disegno d un itinerario dalla sofferenza alla sapienza, alla tolleranza, alla comprensione di sé e degli altri che è motivo ricorrente di tanto teatro e tanta poesia d ogni epoca

Ricapitolata nei suoi momenti essenziali, *Napoli milionaria!* costituisce la struttura portante di questo *Ha da passa' 'a nuttata*, dove poi hanno spazio e respiro temi, situazioni, personaggi di *Natale in casa Cupiello*, di *Filumena Marturano*; ma di tutto si tratta qui meno che di *collage* di un antologia, di un sia pur alto omaggio al Maestro scomparso attraverso i drammi di Gennaro, di Luca, di Filumena incrociati e sovrapposti si delinea infatti un quadro variegato e insieme unitario di terribili esperienze umane (mescolate di tragico e di comico, come è proprio della vita) al culmine delle quali albeggia, più o meno chiara la cosapevolezza o la speranza di rapporti nuovi, non distruttivi non mortali, fra gli uomini (e fra l uomo e la donna, come ci ammonisce, in particolare, l apologo di Filumena) dalla famiglia alla società, alla comunità delle nazioni

Tale era il messaggio nel lontano 1945 a conflitto non ancora concluso, di *Napoli milionaria!* «La guerra non è finita E non è finito niente!» profetizzava allora Eduardo E, anche a distanza da scontri aperti e sanguinosi come non avvertire, oggi, i segni d una guerra che continua, tutti contro tutti in nome di falsi valori di volgari cupidigie, di smanie per effimeri successi? La notte insomma, deve ancora passare quelle di Gennaro di Luca, di Filumena sono voci che si chiamano, ci chiamano, dal buio o dalla penombra

È ben nota la magistrale perizia di Leo De Berardinis e dei suoi collaboratori (come Maurizio Viani tecnico delle luci) nell operare sulle tempere crepuscolari, al limite dell oscurità, estraendone figure e movimenti drammatici ma lasciando sempre, all interno o ai margini del campo scenico, zone di mistero Così stavolta gli oggetti e gli arredi tipici del teatro di Eduardo (letti, sedie tavole da pranzo luoghi canonici dell esistenza quotidiana) emergono nella loro concretezza sullo sfondo di una Napoli tra reale e fantastica, evocata mediante un complesso raffinatissimo sistema di proiezioni, che alterna scorci nobilmente monumentali, paesaggi urbani già peraltro insediati dal degrado e perfino qualche immagine cartolinesca, echeggia frequente, insistente, il brontolio d un cannone, a rammentarci il punto cruciale della storia di Gennaro Jovine ma non solo di lui

Uno spiraglio decisamente comico si schiude, nella rappresentazione, con quella pagina sempre esilarante che è la «prova» dei miserabili guitti protagonisti del giovanile *Uomo e galantuomo*, elaborata e aggiornata (vi sono gustosi accenni a Stanislavski a Brecht ai «seminari», all «avanguardia») nella quale sembra di cogliere, del resto un riferimento ben serio, e sia pure paradossale al bisogno (che Leo proclama, con molta ragione) di «riportare o portare l arte scenica alla sua essenza di onestà, povertà e umiltà», liberandola delle sue opulenze, esse sì squallide

Componente determinante di questa splendida riuscita di Leo e dei suoi compagni (diciamo di *Ha da passa' a nuttata* nella sua interezza, cui faremmo solo il piccolo appunto d una qualche lungaggine, verso la stretta finale) è, s intende, il loro impegno di attori un esempio di «straniamento» autentico, italiano e napoletano, di tensione dinamica tra identificazione e distacco Incarnando lui stesso Filumena, Leo toglie al formidabile racconto, che la donna fa delle sue sciagure, ogni alone di basso patetismo, poi, ripetuto da una giovane brava attrice, Vincenza Modica, il medesimo monologo nacquista la straziante freschezza della cosa vissuta sulla propria pelle, «in presa diretta» (Ma degli altri interpreti, dobbiamo citare almeno Antonio Neiwiller e Toni Servillo)

Nella compattezza d'una ideazione e realizzazione ispirate e felici, risaltano invenzioni e soluzioni che non si dimenticheranno basti rilevare, qui, le scattanti movenze di ballo (sulla musica di Glenn Miller, così legata agli anni «americani» di Napoli e dell Italia), con le quali, più ancora che con gesti e parole direttamnte elusivi, parenti e amici di Gennaro manifestano indulgente fastidio per la narrazione delle sue traversie, ed esprimono la loro sudditanza ai miti e ai riti di turno

Articolato con saggezza e misura è il «commiato» dello spettacolo dove si raccordano la lucidità disperata delle *Voci di dentro*, l amara ironia degli *Esami non finiscono mai* (Guglielmo Speranza recita e osserva, a un tempo, il proprio funerale), la dolente serenità di Prospero, il mago della *Tempesta* shakespeariana che Eduardo tradusse mirabilmente nella propria lingua prima di allontanarsi, in punta di piedi, affidandoci l inestimabile eredità dell opera sua

Leo De Berardinis a Spoleto ha presentato il «suo» Eduardo

C'E' DIESEL...E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

USATO CONTROLLATO

Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscerla e controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.

USATO GARANTITO

Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.

USATO CONVENIENTE

Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA:

5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI,

oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Sistema Usato Sicuro

FIAT